

CENTRO DI RICERCA SULL'INTEGRAZIONE EUROPEA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA

**L'UNIONE EUROPEA TRA RIFLESSIONE STORICA
E PROSPETTIVE POLITICHE E SOCIALI**

a cura di
ARIANE LANDUYT

impaginazione e stampa: Grafiche AL.SA.BA Siena

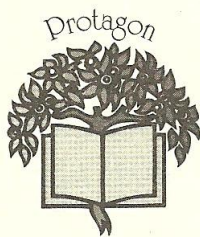
realizzazione: Protagon Editori Toscani

Questa pubblicazione è stata realizzata nel quadro e con l'aiuto del Progetto Erasmus/Socrates della Commissione europea e con i fondi di ricerca del Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica, gestiti dal Dipartimento di Scienze storiche, giuridiche, politiche e sociali dell'Università di Siena.

La traduzione dei saggi di Robert Bideleux e Leszek Porebski è stata curata dalla dr.ssa Susanna Chiellini.

© Copyright PROTAGON EDITORI TOSCANI, Siena

CENTRO DI RICERCA SULL'INTEGRAZIONE EUROPEA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA



PROTAGON EDITORI TOSCANI

INDICE DEL VOLUME

- INTRODUZIONE p. 9
di Ariane Landuyt
- DOPO LA DEMOCRAZIA: L'UNIONE EUROPEA COME ORDINE
GIURIDICO LIBERALE SOVRANAZIONALE p. 15
di Robert Bideleux
- L'UNIONE EUROPEA: VERSO UNA DIMENSIONE POLITICA? p. 51
di Roberto Barzanti
- LE COSTITUZIONI EUROPEE E LA SFIDA DELL'INTEGRAZIONE
ISTITUZIONALE p. 63
di Annita Garibaldi-Jallet
- LA POLITICA SOCIALE EUROPEA DOPO AMSTERDAM p. 71
di Arnaldo Mellone
- L'ITALIA E L'ALLARGAMENTO DELL'UNIONE EUROPEA p. 83
di Ariane Landuyt
- IL PROCESSO DI UNIFICAZIONE MONETARIA EUROPEA: DALLA LIRA
ALL'EURO DALLA BANCA D'ITALIA ALLA BANCA CENTRALE EUROPEA p. 97
di Renzo A. Castelnovo

IL PROBLEMA DELL'IMMIGRAZIONE NELL'UNIONE EUROPEA <i>di Juan C. Gay Armenteros</i>	p. 121
L'EUROPA CENTRALE VERSO L'UNIONE EUROPEA. PARTITI, SISTEMI PARTITICI ED OPINIONE PUBBLICA NEL PRIMO DECENNIO POST-COMUNISTA <i>di Leszek Porebski</i>	p. 133
LA NUOVA ARCHITETTURA DELLA SICUREZZA EUROPEA. LA PROSPETTIVA CENTRO-EUROPEA <i>di Leszek Porebski</i>	p.153
LA SPAGNA E L'INTEGRAZIONE EUROPEA <i>di Mercedes Samaniego Boneu</i>	p. 177
IL PORTOGALLO NELLO SPAZIO COMUNITARIO. GLOBALIZZAZIONE E COESIONE NAZIONALE <i>di Maria Manuela Tavares Ribeiro</i>	p. 193
FRANÇOIS MITTERRAND E IL PROCESSO DI INTEGRAZIONE EUROPEA <i>di Mauro Ferri</i>	p. 203
INDICE DEI NOMI	p. 219

IL PORTOGALLO NELLO SPAZIO COMUNITARIO. GLOBALIZZAZIONE E COESIONE NAZIONALE

Maria Manuela Tavares Ribeiro

1. Premessa

L'Europa presenta molteplici contrasti nelle aree linguistica, religiosa e politica, differenti livelli di sviluppo e di gradi di urbanizzazione. Esiste un'Europa cattolica, un'altra protestante, un'altra ortodossa, un'altra ancora mussulmana; una latina, una germanica, una slava, una mediterranea e un'altra atlantica; una sviluppata e demopluralista, un'altra più sottosviluppata.

Malgrado il suo carattere mutante, la storia europea si caratterizza per certi parametri e per alcuni elementi costanti. È una «comunità di destino» nell'espressione di Edgar Morin.

L'Europa costituisce una domanda di equilibrio e sintesi attraverso diverse influenze, tappe e poli.

Ma l'Europa, più che un dato naturale, è un progetto politico. L'identità europea è, dunque, forgiata nella diversità: come diceva Jacques Maritain è l'«unità nella diversità».

Con la caduta del muro di Berlino, nel novembre 1989, la geografia politica dell'Europa centrale ed orientale si alterò vertiginosamente, in virtù dell'azione congiunta, per esempio, di Giovanni Paolo II (il «Papa che è venuto dall'est»), di Lech Walesa nella Polonia e della «perestroika» di Gorbachev nella ex-URSS. La rottura del 1989 creò, tuttavia, una nuova situazione nel sistema di relazioni internazionali, una nuova inquadratura, nuovi problemi che richiedevano nuove risposte. In questo senso il Trattato dell'Unione Europea (Maastricht) costituisce un punto di partenza e non di arrivo. È un tempo di profonda accelerazione della Storia quello che segna la fine del XX secolo e l'ingresso nel secolo XXI. È il tempo dell'implosione dei regimi comunisti dell'Europa (all'est tutto ricomincia di nuovo), dell'unificazione tedesca, della disgregazione dell'Impero Sovietico (adesso Comunità degli Stati Indipendenti — CSI). Si è creato un nuovo quadro europeo e l'ordine mondiale bipolare, caratteristico della

guerra fredda, ha dato luogo a un nuovo ordine mondiale multipolare.

Emerge un nuovo ordine economico internazionale, la nascita del Mercato Interno Europeo nel '92 viene presa come punto di riferimento nella pianificazione strategica delle grandi imprese europee, si consolidano i tre grandi blocchi economici — gli Stati Uniti d'America, l'Unione Europea e il Giappone. L'Organizzazione Mondiale del Commercio si afferma nell'economia mondiale, così come l'associazione delle nazioni del Sud-est Asiatico.

Siamo, dunque, in un'Europa in transizione, in un mondo in profonda evoluzione.

La Comunità Europea ha accolto le giovani democrazie portoghese e spagnola nel 1985. Quaranta anni dopo la creazione della CECA 12 Stati membri hanno firmato, a Maastricht, alla metà del febbraio 1992, il Trattato dell'Unione Europea. E il 1 gennaio 1995, tre nuovi Stati hanno aderito alla costruzione comunitaria — l'Austria, la Svezia, la Finlandia¹ - e molti altri desiderano questa integrazione.

Per quanto riguarda il Portogallo l'integrazione nello spazio comunitario ha richiesto apertura, adattamento e globalizzazione.

2. Apertura all'Europa e rafforzamento della politica atlantica. Europeizzazione della politica estera e atlantismo

Nel 1991, durante la Conferenza intergovernativa, nel memorandum della Delegazione del Portogallo si affermava esplicitamente: «le relazioni esterne della Comunità dovranno sottomettersi all'obiettivo principale di un'Europa aperta al mondo». Il Portogallo da sempre è stato interessato allo sviluppo di una politica estera comune. In altre parole, si desiderava il consolidamento dell'idea di un'Europa aperta. Per ragioni storiche, culturali e geografiche, il Portogallo è un paese radicato in Europa ma con forti legami con altre parti del mondo, in particolare con i paesi di lingua portoghese — Angola, Mozambico, Guinea-Bissau, S. Tomé e Príncipe, Brasile, e, ad Oriente, Macao e Timor Est.

Così, l'Unione Europea non deve né può limitarsi ad essere uno spazio di commercio chiuso, cioè, un semplice mercato. Secondo le parole di un ex primo ministro portoghese, Cavaco e Silva, «una Europa con voce più forte sulla scena internazionale favorisce l'affermazione del Portogallo nel mondo e, in particolare, le nostre tradizionali relazioni esterne con l'Africa e l'America Latina...»². In questo orizzonte, diventa evidente la chiara tendenza della politica estera del Portogallo, dopo la caduta del muro di Berlino, a cercare di inserire l'equilibrio Est-Sud fra le priorità dell'Unione Europea³.

3. L'atlantismo del Portogallo

Si deve sottolineare che l'opzione fra l'Europa e l'Atlantico al tempo del regime politico di Oliveira Salazar deve essere necessariamente messa in rapporto con l'importanza assegnata alla politica africana e alle relazioni del Portogallo con il Brasile. In altre parole, l'adesione alla Comunità Europea era allora impraticabile dato il carattere antidemocratico del regime salazarista. L'Europa significava democrazia e decolonizzazione⁴. La scelta atlantista portò il Portogallo a prolungare la guerra coloniale fino al 1974-1975⁵. La partecipazione del Portogallo alla NATO, di cui è stato un membro fondatore, e l'accordo di difesa stipulato nel 1951, attraverso il quale si concedeva agli USA l'accesso alla base aerea delle Lajes, nelle Azzorre, erano gli obiettivi essenziali della sua politica atlantica che si incentrava pure, con molta forza, nella difesa dei territori ultramarini, nonostante l'ostilità a livello internazionale.

Dopo l'instaurazione della democrazia in Portogallo con la rivoluzione del 25 aprile 1974 e fino alla sua integrazione nella Comunità Europea il 1 gennaio 1986, l'opzione per l'Atlantico ha condotto a un rapporto più stretto con gli Stati Uniti e ad una partecipazione più attiva nella NATO⁶. L'accordo con gli Stati Uniti è stato prolungato nel 1983 per sette anni e, nel 1990, si è costituita una troika fra Lisbona, Washington e la Federazione Russa per supervisionare gli avvenimenti nello Stato africano dell'Angola.

Durante i primi anni del regime democratico, i restanti paesi dell'Africa lusofona e il Brasile non sono stati la preoccupazione principale. Ciò nonostante, negli anni Ottanta, le relazioni con gli altri paesi africani di espressione portoghese hanno guadagnato una importanza considerevole⁷. Con il Brasile si manteneva allora un interscambio essenzialmente di carattere culturale.

Infatti, dopo la transizione del Portogallo alla democrazia, l'adesione alla Comunità Europea diventò prioritaria per la politica estera portoghese. Però, il dibattito sull'adesione aveva da un lato riaperto le preoccupazioni di una destra e di una sinistra timorose che l'integrazione del Portogallo in Europa ne provocasse l'allontanamento dal mondo lusofono; dall'altro aveva anche dato spazio all'opinione di quanti collegavano le posizioni atlantista ed europea. Così ribadiva il primo ministro Mário Soares, quando affermava che «diventare membro della Comunità era un progetto nazionale che avrebbe lanciato il Portogallo sulla via di nuovi destini». Otto anni più tardi, come Presidente della Repubblica, Mário Soares rafforzava questa stessa idea quando concludeva che «l'integrazione nella Comunità ha rappresentato un contributo insostituibile per il miglioramento della capacità di affermazione del Portogallo nel Mondo...»⁸.

Era, questa, l'espressione di quella corrente di opinione che conciliava l'integrazione del Portogallo in Europa con la sua ancestrale «vocazione atlantica».

4. Una politica euro-atlantica

In questo contesto, si può affermare che il Portogallo come membro della Comunità ha contribuito al legame con il mondo lusofono. Così, attraverso negoziati diplomatici si è ottenuto che la Comunità Europea concepisse come una entità regionale con affinità culturali ma senza legami geografici i cinque paesi lusofoni (Angola, Mozambico, Capo Verde, Guinea-Bissau e São Tomé e Príncipe) che avevano aderito alla Convenzione di Lomé. Durante i processi di transizione, tutti questi paesi, dopo il 1989, hanno contato sull'azione politica e diplomatica del Portogallo e sugli appoggi economici e finanziari europei. Si ricordino, per esempio, gli accordi di Bicesse, firmati nel maggio del 1991. Nel 1992, i dodici paesi - membri della Comunità Europea - hanno sostenuto lo svolgimento delle elezioni in Angola. Per quanto riguarda la Guinea-Bissau, nel 1993, il Portogallo ha intavolato negoziati con la presidenza belga dell'UE perchè in quel territorio fossero osservati i diritti umani e i valori democratici.

L'obiettivo della politica estera portoghese era l'Africa di espressione portoghese, senza dimenticare il mondo lusofono dell'America del Sud, e più specificamente il Brasile.

In verità, la dimensione europea del Portogallo è stata valorizzata dai paesi dell'America Latina come mezzo per promuovere reazioni più strette con l'Unione Europea. Non fa meraviglia, dunque, che il sociologo brasiliano Hélio Jaguaribe abbia definito tale atteggiamento con queste significative parole: «... Il Portogallo, per la sua condizione di membro della C.E.E. e la sua contemporanea partecipazione all'universo culturale luso-brasiliano, aprirà al Brasile e per estensione agli associati latino-americani del Brasile, un importante spazio nell'ambito della Comunità»⁹. Si deve sottolineare che il Portogallo ha consolidato le relazioni con il Brasile sul piano politico (per esempio, attraverso le conferenze luso-brasiliane) e sul piano economico (con gli investimenti e l'impiego dei brasiliani nel Portogallo).

La presidenza portoghese nella Comunità Europea, nel 1992, ha rafforzato queste relazioni luso-brasiliane, ma ha privilegiato pure la cooperazione con l'America Latina, con particolare attenzione ai paesi del Mercosul (Argentina, Uruguay, Paraguay e Brasile).

Si deve ancora mettere in luce che la Comunità dei paesi di lingua portoghese rafforza importanti vincoli culturali e testimonia della vocazione sudatlantica del

Portogallo e tutto ciò consolida i legami di altri paesi dell'America latina con le istituzioni europee.

Dopo la firma dell'accordo interistituzionale del 29 maggio 1992, fra la Commissione europea ed il Consiglio Mercosul, il Portogallo e la Spagna hanno intensificato queste relazioni, per evitare l'indesiderabile prospettiva dell'isolamento di una parte del mondo che mantiene profondi legami storici, culturali e linguistici con l'Europa¹⁰.

Si pone adesso un problema: come conciliare questa politica atlantica con l'allargamento all'Europa dell'Est?

5. L'equilibrio Est-Sud

La caduta del muro di Berlino, l'unificazione della Germania e le situazioni verificatesi nell'Europa Centrale dopo 1989, hanno provocato, in un primo momento, una visibile apprensione in Portogallo. Si è temuta la marginalizzazione del Sud. In questo contesto, Mário Soares ha mostrato una chiara preoccupazione quando ha dichiarato che «noi saremo colpiti da questo evento, benché meno dell'America Latina o dell'Africa. Sono ben cosciente che le risorse della Comunità Europea sono limitate, e che al giorno d'oggi i paesi dell'Europa dell'Est hanno la precedenza, ma penalizzare i latino-americani o gli africani sarebbe un atto di assoluta pazzia»¹¹. Comunque il Portogallo aveva interesse ad un corretto equilibrio fra Est e Sud.

Nel documento finale sulla Politica europea di Sicurezza Comune (PESC), approvato dal Consiglio europeo di Lisbona il 26/27 giugno 1992, non è stato dato particolare spazio alle priorità portoghesi in Africa e in America Latina. Al contrario, il Portogallo ha condiviso l'importanza concessa nel documento al problema della stabilità dell'Europa centrale e dell'Est e delle sue conseguenze per lo sviluppo dell'Unione Europea. In altre parole, si sentiva la necessità imperiosa di appoggiare le giovani democrazie, sforzandosi, per esempio, di risolvere i conflitti della ex-Jugoslavia. A partire dal 1991 questa posizione era già diventata molto chiara e le reticenze iniziali si erano attutite. È sintomatica la risposta data dal Ministro degli Affari Esteri portoghese di allora, Durão Barroso, alla domanda se gli interessi del Portogallo si concentrassero più chiaramente nell'Africa o nella Bosnia. «Senza ombra di dubbio, – rispose – gli interessi prioritari del Portogallo risiedono nell'Europa e nella Unione Europea»¹². Ciò significa, dunque, che il Portogallo era coinvolto sempre più nella questione dell'Europa centro-orientale.

Nel periodo postbellico e della guerra fredda, nonostante la consapevolezza dell'importanza della dimensione politica dell'integrazione europea, il Portogallo non

si sottrasse alla tendenza generale di un ritorno alla "nazionalizzazione" della politica di difesa. In quel periodo si confrontano di nuovo opzioni antagonistiche: da un lato gli atlantisti, scettici nei confronti dell'unificazione europea, riaffermano che la posizione periferica del Portogallo in Europa protegge il paese dal coinvolgimento nei conflitti regionali del continente e, proprio per questo, sostengono che è in Africa che si devono proiettare le azioni bilaterali; dall'altro lato gli euro-atlantisti condividono l'importanza delle relazioni con l'Africa, ma considerano decisiva la partecipazione alla Comunità Europea. Il Portogallo ha valorizzato e valorizza, tuttavia, la capacità di stabilire strette relazioni con differenti aree del globo, sedimentando vincoli culturali e storici che uniscono i suoi membri, consolidando, così, la forza dell'Europa, un'Europa in equilibrio fra l'Est, il Centro, il Sud, ma con relazioni importanti nel mondo extra-europeo¹³.

6. Il Portogallo nel nuovo contesto strategico

Il Portogallo, paese piccolo, incorporato in una Comunità in costruzione non si può estraniare da questa evoluzione. La reciproca apertura tra la Comunità Europea e l'Europa dell'Est, è stata accettata dal Portogallo, cosciente, però, dei rischi che comportava. Infatti, in una prospettiva immediata, il Portogallo potrebbe soffrirebbe una concorrenza dai contorni potenzialmente negativi a causa dei nuovi paesi e regioni che si divideranno le risorse comunitarie; i prodotti, soprattutto alimentari, tessili e metalmeccanici, segnatamente della Germania dell'Est o della Polonia, potrebbero essere seri concorrenti, e gli investimenti, in particolare tedeschi, potenzialmente canalizzati verso il Portogallo, potrebbero indirizzarsi invece nei paesi dell'Est, più vicini in termini geografici e con più affinità culturali; la manodopera più a buon mercato può rappresentare un ulteriore vantaggio. Davanti a questo scenario l'allargamento ad Est suscitava la consapevolezza della necessità della cooperazione che si traduceva in un appoggio non privo di riserve dovuto ai timori e alle difficoltà. È ovvio che né il governo portoghese, né i portoghesi alimentavano un sentimento avverso all'allargamento. La verità, però, è che il Portogallo è stato attento ai nuovi problemi che l'ampliamento ad Est ha causato all'interno della Comunità, e in particolare quello dell'alternativa fra approfondimento delle relazioni fra i dodici Stati membri/allargamento ai nuovi paesi. In altre parole, potrebbe essere messa in discussione la coesione economica e sociale della Unione Europea. Importa sottolineare, tuttavia, che il Portogallo, nel dibattito sull'allargamento, benché abbia espresso il suo favore soprattutto all'approfondimento dell'Unione, non ha tuttavia escluso il suo contributo al processo di ampliamento ad Est. Per questo, a livello

governativo e nel settore privato, ha studiato e reso concreti forme di dialogo e scambio di esperienze con l'Europa dell'Est, a livello commerciale, industriale, nei programmi di formazione e riqualificazione del personale, così come di creazione di nuove tecnologie¹⁴. In questo quadro, l'apertura ad Est è stata vista come una sfida che potrebbe stimolare il cambiamento delle strutture economiche e il potenziamento delle relazioni del Portogallo con i nuovi «*compagni di viaggio*», in primis con i tre paesi dell'Europa Centrale (Repubblica Ceca, Ungheria e Polonia).

Man mano che le tendenze all'approfondimento della Unione cedevano il passo alle esigenze dell'allargamento, il Portogallo ha aumentato il proprio livello di attenzione. Ciò non invalida l'affermazione secondo cui il governo di Lisbona, lungi dal proporre un rallentamento della costruzione comunitaria, si sia invece impegnato per la irriversibilità di tale processo. La prospettiva che la nuova configurazione europea possa condurre ad un diverso quadro strategico ha suscitato in Portogallo ipotesi di nuove relazioni bilaterali; nel contempo non è mai stato in discussione l'abbandono delle ipotesi di sviluppo delle relazioni con i paesi africani di espressione portoghese – i PALOP –, con l'America Latina, attraverso il Brasile, con l'Oriente, attraverso Macao, senza dimenticare la possibilità di associare agenti economici dei paesi dell'Est nel piano di sviluppo di queste regioni¹⁵.

È opportuno sottolineare come il mare – l'Atlantico –, il ritorno all'Africa ed al Brasile, le relazioni con l'America Latina abbiano ripreso in Portogallo un posto preminente. Ma si deve ribadire che l'Europa rappresenta, tuttavia, una opzione indiscutibile. Nella prospettiva di molti portoghesi, quanto più il Portogallo si trova coinvolto nell'Europa, tanta più influenza ha in Africa e nel resto del mondo. E quanto più si sviluppano e approfondiscono le relazioni culturali, politiche ed economiche con il resto del mondo, tanto più forte e influente sarà il Portogallo in Europa¹⁶.

«Questa Comunità – secondo l'ex Presidente della Repubblica portoghese Mário Soares – dovrà così diventare una comunità aperta al mondo... ed il Portogallo sarà sicuramente uno dei paesi comunitari più impegnati... essendo uno dei paesi comunitari storicamente più legato ai popoli delle due rive dell'Atlantico»¹⁷. Ciò significa che il Portogallo, per la sua vocazione universalista ed atlantica, è stato e potrà continuare ad essere un araldo di questa apertura e di questo tipo di intervento dell'Europa nel mondo.

7. Quale Europa in futuro?

Durante gli ultimi anni, l'«Europa» ha coinciso con i confini della Comunità Europea che si è allargata progressivamente. Costituita inizialmente dai sei paesi

fondatori, si è allargata progressivamente e continuerà ad espandersi nel corso del terzo millennio. È ovvio che i prossimi allargamenti verso Est e verso Sud esigono una riforma profonda delle politiche comuni. Né si può risolvere la questione soltanto in base ai costi finanziari o secondo criteri di vicinanza geografica, culturale o di livelli di sviluppo economico e sociale, a parte naturalmente il requisito delle istituzioni democratiche. Con l'allargamento, il gioco cambierà, le regole dovranno diventare altre – soprattutto chiare, efficienti, democratiche.

Nel dibattito organizzato a Lisbona dal Centro d'informazione Jacques Delors, nel settembre 1997, e che ha avuto come tema centrale l'allargamento, il conferenziere José Amaral, deputato del Partito Comunista, affermò a chiare lettere: «L'Europa del Trattato di Roma è finita... la costruzione inizia adesso un nuovo ciclo che è ancora aperto». L'allargamento sarà, sicuramente, il «catalizzatore» di questo nuovo ciclo e – forse – ridefinirà la natura dell'integrazione europea?¹⁸.

L'allargamento della Comunità deve essere visto come un elemento positivo, cioè necessario al rafforzamento dell'Unione Europea. Si aggiunga ancora che esso è indispensabile e perfino inevitabile. Però esso presuppone l'approfondimento, cioè la coesione, che a sua volta esige il consolidamento degli organi e delle istituzioni comunitarie: intensificazione dell'attività economica, cooperazione tecnica, commerciale e finanziaria, avvicinamento politico, affermazione della solidarietà in modo da debellare le disuguaglianze, evitare la marginalizzazione delle periferie, garantire l'equilibrio tra potere e responsabilità¹⁹.

Più che perseverare nella contrapposizione tra approfondimento e allargamento, la discussione centrale intorno all'adesione dei nuovi stati deve condurre all'approfondimento per l'allargamento. Ciò significa che l'Unione Europea non dovrà rimanere una struttura chiusa, ma non dovrà nemmeno diluirsi in un'organizzazione troppo vasta, inglobando tutti i paesi europei senza tuttavia la capacità di assumere le proprie responsabilità nella nuova carta politico-strategica dell'Europa e del mondo²⁰.

Attualmente si registra una disfunzione fra i livelli di internazionalizzazione delle attività economiche e la mondializzazione dei sistemi informativi da un lato, e le organizzazioni amministrative, politiche e socioculturali dall'altro. In questa prospettiva, l'idea della compatibilità tra la strutturazione del potere e l'identificazione socioculturale apre un'altra questione di grande impatto nel contesto europeo e nazionale – la questione delle regioni²¹. Nel quadro europeo esse si configurano come un contrappeso all'unificazione europea. Il moderno regionalismo appare anche nell'opinione di molti cittadini come la necessità di un radicamento culturale e come una nuova forma di partecipazione e perfino di legittimazione politica, permettendo l'avvicinamento dell'amministrazione regionale alla vita quotidiana dei cittadini. Così,

concluderò con queste due questioni che suscitano, sicuramente, la nostra riflessione: la regionalizzazione significherà un rafforzamento dell'integrazione europea? Ed essa porterà anche a un rafforzamento della coesione nazionale?

Note

1 VITORINO VIEIRA DIAS, *A regionalização, o desenvolvimento regional e a coesão nacional*, «Nação e Defesa», n. 80, 1996, pp. 173-201.

2 ANÍBAL CAVACO E SILVA, *Afirmar Portugal no Mundo - Discursos Proferidos durante a vigência do XII Governo Constitucional*, Lisboa, I. N. I. C., febbraio 1993, p. 157.

3 Si veda la dichiarazione del Ministro degli Affari Esteri nel «Diario da notícias», 17 gennaio 1992.

4 JOSÉ CALVET DE MAGALHÃES, *Breve História Diplomática Portuguesa*, Lisboa, Europa-América, 1991, e Portugal na Europa: o Caminho Certo, in «Estratégia - Revista de Estudos Internacionais», nn. 10-11, 1993-1994, pp. 9-34.

5 JOSÉ CALVET DE MAGALHÃES, ÁLVARO DE VASCONCELOS e JOAQUIM RAMOS SILVA, *Portugal. Um Paradoxo Atlântico*, Lisboa, I.E.E.I., 1990.

6 ÁLVARO DE VASCONCELOS, *Portuguese Defense Policy: Internal Politics and Defense Commitments*, in JOHN CHIPMAN, ed., *Nato's Southern Allies: Internal and External Challenges*, London, Routledge, 1989.

7 DIOGO PIRES AURÉLIO, *A Questão Nacional em Angola e Moçambique*, «Estratégia - Revista de Estudos Internacionais», n. 7, 1990, pp. 77-104.

8 MÁRIO SOARES, *Intervenções*, 8, Lisboa, I.N.C.M., aprile, 1964, p. 162.

9 HÉLIO JAGUARIBE, *Portugal e o Brasil perante a Integração Europeia*, «Estratégia - Revista de Estudos Internacionais», n. 6, Primavera 1989, pp. 57-66.

10 CELSO LAFER, *Acordo Mercosul / C.E.*, in «Inserção Internacional do Brasil», Brasília, Ministério das Relações Exteriores, 1993, p. 26, e *O Mercosul e a União Europeia*, Coimbra, Faculdade de Direito, 1994, e *Convergência Natural*, Lisboa, I.N.C.M., 1993.

11 MÁRIO SOARES, *Intervenções*, 4, Lisboa, I.N.C.M., aprile 1990, p. 150.

12 Público, 9 gennaio 1994.

13 JOÃO MATOS PROENÇA, *A Cooperação Política Europeia*, in «Estratégia - Revista de Estudos Internacionais», n. 4, 1993-1994; ALVARO VASCONCELOS, *Portugal e a Cooperação Política Europeia*, in «The International Spectator», vol. XXVI, n. 2, aprile-giugno 1991, e MANUEL FERNANDES PEREIRA, *A Evolução da Posição Portuguesa na negociação sobre o P.E.S.C.*, in «Política Internacional», vol. I, n. 6, Primavera 1993, p. 31.

14 *Leste Europeu. Ameaças e Oportunidades para a Indústria Portuguesa*, Lisboa, Ministério da Indústria e Energia, 1992.

15 Idem, p. 174.

16 FERNANDO ILHARCO, *Portugal no Labirinto Global*, «Público – Economia», 10 febbraio 1997, p. 8.

17 MÁRIO SOARES, *A Europa e o Brasil no limiar do ano 2000*, in «Estratégia - Revista de Estudos Internacionais», n. 6, Lisboa, Instituto de Estudos Estratégicos e Internacionais, 1989, p. 20.

18 TERESA DE SOUSA, *O que é a Europa?*, in «Público», 1 ottobre 1997, p. 9.

19 GUILHERME DE OLIVEIRA MARTINS, *A Europa no Labirinto – O Reforço Necessário da Política*, in «Finisterra», n. 12, Lisboa, 1993, pp. 147-155.

20 MARIA JOÃO SEABRA, *Maastricht e os Futuros Alargamentos*, *Estratégia*, in «Revista de Estudos Internacionais», nn. 10-11, Lisboa, 1993-1994, pp. 93-106. Il testo riporta gli interventi al seminario «As Prioridades da Presidência Portuguesa – Os Alargamentos da Comunidade Europeia», organizzato dall'Instituto de Estudos Estratégicos e Internacionais e dalla Trans-European Policy Studies Association (T.E.P.S.A.), a Sesimbra, in dicembre 1991.

21 MANUEL BRAGA DA CRUZ, *Européismo, nacionalismo, regionalismo*, in «Análise Social», vol. XXVII (118-119), Lisboa, 1999, pp. 827-853.

Finito di stampare nel mese di Settembre
2000
dalle Grafiche Al.Sa.Ba. di Siena
per conto della Protagon Editori Toscani

L. 25.000

I.S.B.N. 88-8024-060-9